

FRAGILE, MANEGGIARE CON CURA, NON CAPOVOLGERE

di Gabriele Rinaldi, direttore dell'Orto Botanico di Bergamo

È bello che lo sguardo di chi ha sensibilità creative si posi su tratti degli ambienti naturali ignorati o guardati con ribrezzo. Mi riferisco allo sguardo di Pina Inferrera che fotografa ambienti di acque lente, attratta più dai fenomeni che avvengono nelle pozzanghere che nei laghetti.

Gli ambienti lenticivi rientrano nel campo d'indagine della limnologia (dal gr. *limne*, acqua stagnante), sono luoghi ricchi di vita con biodiversità elevata più a livello micro che macroscopico, ospitano ammassi di alghe verdi e in casi estremi azzurre, ma anche ranuncoli acquatici, potamogeti e, talvolta, anche vere rarità come utricularie e sempre un numero incalcolabile di microrganismi, come le alghe unicellulari tra cui le diatomee, rotiferi, parameci, tubifex, larve di chironomidi, batteri ..., un numero di specie molto elevato, nemmeno paragonabile alle poche che vediamo noi ad occhio nudo.

Ai più i feltri verdi delle alghe appaiono come ammassi informi, al naturalista indicano una fase dell'occupazione dello spazio acquatico tridimensionale consentito dalla disponibilità di nutrienti e ossigeno che, se aumentano troppo i primi o diminuisce molto il secondo, portano a una moria catastrofica e a un cambio drastico d'aspetto. È una colonizzazione tridimensionale in cui un ruolo fondamentale nel sostenere in verticale le coltri è svolto dai gas liberati come sottoprodotto della fotosintesi o delle fermentazioni.

L'informe è quindi dinamico, sono scenografie teatrali fatte di veli e sipari che ascendono per le bollicine intrappolate che spingono verso la superficie in contrasto alla gravità. Accolgono le strutture quasi scheletriche dei ranuncoli acquatici, evolutesi da ranuncoli terrestri per avere, a parità di biomassa, il massimo di superficie di scambio e per offrire la minor resistenza possibile ai movimenti del mezzo in cui crescono. Sono piante che mostrano un equilibrio mirabile tra economia dei materiali organici e volontà di espansione, con forme allungate dei fusti sottilissimi e digitazioni delle foglie che sembrano fatte di fili. Tolti dall'acqua non hanno alcuna capacità di autosostenersi.

Trovare interessi estetici per questi luoghi come fa Pina Inferrera e non associare alla melma sentimenti di disgusto o uno spasmodico desiderio di bonifica è un bel risultato, rivela un livello di attenzione e capacità di osservazione e forse contemplazione che vorremmo fosse ben più diffuso tra le persone. Forse i nostri habitat, anche in ambienti a forte impronta antropica, sarebbero più diffusi, osservati, rispettati e biodiversi.

Un desiderio dell'Orto Botanico è che la mostra contagi in tal senso un po' di visitatori.